

CCXXXV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI****INDICE**

	PAG.
Congedo	15217
Disegni di legge:	
(Deferimento a Commissioni)	15217
(Trasmissione dal Senato)	15218
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954: 1°) Protocollo di integrazione del trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa occidentale; 2°) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica federale di Germania al trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949. (<i>Urgenza</i>). (1211)	15218
PRESIDENTE	15218
GRECO	15218
PAJETTA GIULIANO	15225
Proposta di legge (<i>Annunzio</i>)	15218
Sostituzione di un Commissario	15218

La seduta comincia alle 11,30.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Pignatelli.

(*È concesso*).

Deferimento a Commissioni di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione della IV Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede legislativa:

« Aumento del fondo speciale di riserva della "Sezione speciale di credito fondiario del Banco di Napoli" » (1314);

« Modificazioni del prestito redimibile 5 per cento 1936 » (1315).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

« I seguenti altri disegni di legge sono, invece, deferiti alla II Commissione permanente (Esteri), in sede referente:

« Adesione dell'Italia alla Convenzione concernente la dichiarazione di morte delle persone disperse, firmata a Lake Success, New York, il 6 aprile 1950, ed esecuzione della Convenzione stessa » (*Approvato dal Senato*) (1305) (*Con parere della III Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Svizzera: a) Accordo per la concessione di forze idrauliche del Reno di Lei, con Protocollo addizionale e scambio di Note, conclusi a Roma il 18 giugno 1949; b) Convenzione concernente una modifica della frontiera nella Valle Di Lei, con Protocollo addizionale, conclusi a Berna il 25 novembre 1952 » (*Approvato dal Senato*) (1307) (*Con parere della VII Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed i Paesi del Commonwealth britannico per i cimiteri di guerra e Protocollo e scambi di Note relativi, firmati a Roma il

27 agosto 1953 » (*Approvato dal Senato*) (1308) (*Con parere della V Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo relativo all'applicazione provvisoria dei progetti di Convenzione internazionali sul turismo, sui veicoli stradali e sul trasporto internazionale delle merci su strada, firmato a Ginevra il 28 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1309) (*Con parere della VIII Commissione*). »

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quella IX Commissione permanente:

« Aumento del contributo dello Stato per il funzionamento dell'Ente nazionale per le industrie turistiche (E.N.I.T.) » (1334);

« Aumento dello stanziamento annuo per contributi da erogare a favore di iniziative di interesse turistico » (1335).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Merizzi e Pigni hanno presentato alla Presidenza la seguente proposta di legge:

« Modifica all'articolo 136 del Codice penale e 106 della legge 17 luglio 1942, n. 907, penultimo comma, con riferimento alla convertibilità della pena pecuniaria in quella restrittiva della libertà personale » (1336).

Sarà stampata e distribuita. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (*Approvato dal Senato*) (1264) la onorevole Mezza Maria Vittoria, in sostituzione dell'onorevole Amadei, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954: 1°) Protocollo di integrazione del Trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa Occidentale; 2°) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica Federale di Germania al Trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949. (1211).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di ratifica degli accordi di Parigi.

E iscritto a parlare l'onorevole Greco. Ne ha facoltà.

GRECO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho il modesto convincimento che la discussione dell'attuale disegno di legge risenta di un complesso strano di avvenimenti che sono esterni alla natura e soprattutto agli ideali propri del trattato in discussione. In fondo, il trattato sostituisce la C.E.D., sia pure modificandola nel senso di renderla aderente ad una realtà di fatto che è il rispetto della nazionalità dei paesi interessati al patto. Tanto è vero che si è voluto trovare nel contegno della Francia la riprova che il trattato non risponde né agli interessi generali dell'Europa, né a quelli specifici dell'Italia.

A mio giudizio, per effettuare un esame approfondito, bisogna ricordare anzitutto che fu precisamente la Francia che, nel 1950, in conseguenza dell'invasione della Corea, sollecitò la formazione della C.E.D. per salvaguardare l'Europa occidentale da una eventuale minaccia russa. Non è il caso di sottilizzare su questo punto, sol che si ricordi che la guerra coreana non fu un fenomeno isolato nella vita del mondo; anzi esso fu seguito e accompagnato da altri avvenimenti sintomatici: la richiesta da parte della Russia del passaggio delle navi da guerra attraverso i Dardanelli, vecchio sogno che già aveva creato tante guerre in passato; i moti di Marcos, che provocarono la guerra civile in Grecia e che originarono evidentemente il passo della Francia nel richiedere che si costituisse questa Unione dell'Europa occidentale. Si è voluto dichiarare che l'avere il signor Mendès-France ottenuto dal parlamento francese che fosse respinta la C.E.D., nell'estate scorsa, significava che la Francia non aderiva a questo trattato, il quale, secondo il concetto dei nostri avversari, menomava il principio della sovranità dei paesi ad esso aderenti.

La verità è un'altra. La Francia era mossa da due ragioni, che risultarono evidenti dallo svolgimento degli avvenimenti. In fondo, la Francia non ha mai perduto il timore, che ha perenne nel suo spirito, nel suo sangue, nei riguardi della Germania. Forse ha ragione perché, ripercorrendo a ritroso la propria storia dal 1870 ad oggi, essa ricorda che per ben tre volte il suolo francese aveva dovuto essere difeso dall'invasione tedesca e che in altri tempi, per premunirsi contro questa minaccia, essa aveva richiesto l'alleanza della Russia, il che aveva significato il riarmo della stessa Russia alle spese della Francia.

Per di più la Francia aveva ragione di chiedere che l'Inghilterra, uscita da quel riserbo continentale che essa aveva sempre mantenuto in tutte le coalizioni — dodici o tredici — che si erano svolte nell'ultimo secolo e mezzo (perché la Francia non intendeva avvalorare quella cambiale in bianco che l'Inghilterra ha fatto sempre scontare in Europa lasciando che l'Europa si battesse da sé, salvo a intervenire all'ultimo momento per raccogliere i frutti della vittoria) intervenisse in una maniera responsabile e permanente.

Ecco, dunque, quali possono essere i due motivi veri che hanno originato la condizione di cose per cui la Francia non ritenne di aderire alla formula che essa aveva voluto e che aveva originato la successiva formula sboccata poi nei patti di Parigi. La realtà è che anche questi patti hanno avuto momenti di dura angoscia, perché la Francia sentì il pericolo di rimanere isolata, oltre ad un altro pericolo: quello che balza evidente dalla condotta degli Stati Uniti d'America; condotta che va tenuta presente, perché la realtà della storia è differente dalla realtà delle carte scritte.

In fondo, l'America avrebbe potuto tornare sul vecchio concetto che alimentò tanta parte degli spiriti americani negli ultimi tempi: quello di preparare la difesa europea in Spagna, considerata come ultimo baluardo della difesa contro l'U.R.S.S. Era evidentemente questo un pericolo dal quale la Francia doveva guardarsi e che determinò l'iniziativa dell'Inghilterra, la quale diventò l'artefice dell'ultimo patto riprendendo così il vecchio sogno di assumere, sia pure in via puramente politica — ché dal punto di vista militare sarebbe tutt'altra cosa — il controllo dell'Europa.

Questo è lo stato delle cose cui noi ci dobbiamo attenere nel valutare gli avvenimenti e soprattutto nel prendere in esame gli arti-

coli di questo trattato. Se noi, infatti, usciamo da questa realtà, se noi ci apprestiamo a condurre un esame particolareggiato delle clausole di questo trattato e ci riferiamo anche, naturalmente, a tutti gli altri trattati connessi, noi finiamo con il discutere, dal punto di vista giuridico del diritto internazionale, del rispetto del diritto interno, di tutti gli altri diritti di questo mondo; ma, in fondo, usciamo dalla realtà viva di questa condizione di cose maturata nel mondo dopo la passata guerra, che doveva essere l'ultima ed è stata invece l'inizio del più formidabile armamento che il mondo conosca.

Ora, si è detto: con questo trattato voi violate il trattato originario di Bruxelles, in quanto quest'ultimo era fatto contro la Germania e voi invece reinserite la Germania nella difesa dell'Europa.

Anche su questo punto è bene essere chiari. Al di sopra di tutte le convenzioni, che cosa è avvenuto nell'ultima fase del conflitto mondiale? Roosevelt ha accettato a Yalta l'apertura del secondo fronte, ignorando che cosa potesse significare l'apertura di questo secondo fronte: mano libera alla Russia per arrivare al cuore dell'Europa. La recente polemica su Montgomery vi dice fino a che punto è arrivato il riconoscimento di questo errore durante lo stesso svolgimento del conflitto.

Comunque, la necessità del riarmo della Germania era diventata ed è diventata una necessità inderogabile per la difesa dell'occidente. Se vogliamo guardare in faccia la realtà, esaminiamo la stessa nella sua consistenza storica, politica e militare; altrimenti potremo discutere su tutte le formule di carattere interno ed esterno, ma usciremo fuori dalla realtà, come avrò fra poco l'onore di dimostrare.

Vi sono cento milioni di tedeschi messi nel cuore dell'Europa, in un territorio che non consente la possibilità di vivere ad una popolazione che ha nel sangue il germe della vita militare, anche se in questi ultimi tempi esso è molto attenuato ed è soggetto ad infinite discorde di ordine morale e psicologico. Comunque, sono cento milioni di uomini nel cuore dell'Europa.

Bisogna rifarsi un po' lontano nel tempo e assai brevemente. L'impero tedesco aveva disegnato, con la famosa linea delle 3 D, di avvolgere il mondo attraverso Istanbul, cioè di creare una posizione di dominio del mondo partendo da occidente e andando verso oriente. La Russia, attraverso un complesso di circostanze che le hanno consentito equivoche posizioni, ha rovesciato questo sistema.

Ora, è inutile farsi illusioni. Nessuno di noi vuol discutere sulla possibilità della Russia di obbedire alle istanze della sua storia e delle sue necessità. La realtà è questa: dalla marcia tedesca ripetuta in un primo ed in un secondo tempo per andare verso oriente, siamo passati alla marcia russa verso occidente. Questo è lo stato di fatto. Ed allora come fare a meno del contributo tedesco? Posta questa formula rigida, chiara e grave, si può anche ammettere che il popolo tedesco con il suo apporto rappresenti un pericolo, perché io posso pensare — come pensano i colleghi della parte opposta alla mia — che il popolo tedesco una volta in guerra rientrerà nei limiti delle proprie ambizioni e in funzione della forza spirituale e della forza delle armi di cui è dotato. Ma è chiaro che ora dobbiamo fronteggiare un pericolo imminente ed immediato, e che la Germania costituisce il centro dell'attenzione dell'universo in quest'ora, ma anche il centro di tutta la politica militare internazionale.

Tutto sta a controllare l'apporto tedesco. La presenza delle divisioni inglesi sul suolo tedesco, e cioè in Europa, è forse la migliore garanzia che si possa ottenere da questo punto di vista, perché, in fondo, il piano originario ed antico della Germania era rivolto contro l'Inghilterra. Oggi lo spirito delle cose è mutato, perché minacciata è l'America, ma per giungere all'America bisogna superare lo scoglio inglese, cioè il bastione inglese, il quale si va preparando al conflitto, se conflitto dovesse sorgere per disperata sorte del mondo, perché comprende questa realtà di ordine storico, che si traduce in un pericolo per la pace e la tranquillità dei popoli.

Comunque, il contributo della Germania è stato fissato in modo da contenere le possibilità tedesche in un limite ragionevole e controllato. Si è tentato di dimostrare che le divisioni che sono assegnate alla Germania, in realtà, non sono le 12 che risultano dai trattati, e che gli aerei non si limitano ai 1.300 aerei leggeri stabiliti dal trattato. Ho qui una pubblicazione che viene dall'oriente. Si parla addirittura di un raddoppio delle divisioni e della presenza di 1.800 bombardieri leggeri e di bombardieri pesanti fino a 2.200.

Si è parlato di officine che devono sorgere nel territorio tedesco, ma la verità è che questa è pura illazione di carattere ideologico, in quanto le forze assegnate alla Germania, per una ragione di controllo che interessa l'Inghilterra forse più che non interessi la Russia, sono quelle stabilite dal trattato. Onde noi dobbiamo giudicare l'appre-

stamento militare tedesco attraverso le clausole del trattato che stiamo esaminando.

Ma, se voi considerate la modesta posizione fatta alle truppe d'Europa, per cui il suo schieramento totale viene limitato a 4 divisioni per la Gran Bretagna, a un massimo di 16 divisioni e mezzo per noi con 1.350 apparecchi che non ci sono, e a 18 divisioni per la Francia, voi trovate che dall'altra parte, per dichiarazioni fatte dal vice comandante delle forze dell'alleanza occidentale Montgomery ai giornalisti accreditati presso il comando della « Nato » il 24 maggio 1954, lo schieramento russo, che non è stato mai contraddetto dagli organi responsabili, è di 400 divisioni, da potersi allestire in un mese dallo scoppio del conflitto, e di 20 mila apparecchi. Inoltre, al momento attuale, si calcola che la Russia, con gli Stati satelliti, abbia alle armi 6 milioni di uomini, di cui 4 milioni e mezzo fanno parte delle truppe di terra. Negli Stati satelliti la Russia ha raddoppiato il numero delle unità, le quali ammontano a 80 divisioni. La Russia avrebbe pronta alla frontiera occidentale una punta di avanguardia di 22 divisioni stanziata tutte nella Germania occidentale. A queste forze devono aggiungersi quelle della marina, le quali, secondo una pubblicazione non discutibile, sono: 3 corazzate, 26 incrociatori corazzati, più 6 in costruzione, 138 cacciatorpediniere di cui 10 in costruzione, 400 sommergibili, di cui alcuni stazionanti nelle basi dell'Adriatico fra il Montenegro e l'Albania. Con ciò la situazione diventa realmente preoccupante, non per le intenzioni che muovono i paesi contraenti, ma perché le polveri, quando sono vicino al fuoco, bruciano da sé, anche se voi non vi apponete la miccia.

BOTTONELLI. Voi volete dar fuoco alle polveri tedesche!

GRECO. Io so solo che attualmente le uniche polveri pericolose, che potrebbero travolgere l'Europa in pochi giorni o in pochi minuti, sono le polveri russe. ✕

MONTANARI. Lo dimostrerò!

GRECO. Queste cifre non sono mai state smentite. Comunque, mentre vi è un controllo preciso delle forze che sono attualmente in Europa, la cui inconsistenza fu tanto grave da indurre l'America alcuni mesi or sono ad esaminare la possibilità di ridurre la difesa europea ai Pirenei, le truppe russe noi non abbiamo il modo di controllarle; vi è questa dichiarazione che non ha avuto alcuna smentita e che fu fatta, come ho detto, nel maggio 1954 dal comandante delle truppe in Europa. D'altra parte, sta a voi di portare tutti i

documenti che volete. (*Commenti a sinistra*). Vorrei augurarmi che la dimostrazione non venisse mai, perché essa potrebbe essere data dall'urto delle armi. Il Signore non voglia che l'urto delle armi possa mai avvenire, per le ragioni che modestamente esporrò e che devono indurre tutti i popoli veramente amanti della pace ad alleggerire il peso degli armamenti e a creare veramente una politica di pace, con i fatti e non con le parole.

Non vi è da fare affidamento sul fatto che le armi atomiche possano essere non adoperate. Io sono con voi nel dichiarare che le armi atomiche sono approntate per il loro uso in azioni tattiche. Ma questo rende ancor più pericoloso e tenebroso il divenire del mondo nel caso in cui il conflitto dovesse scoppiare. D'altra parte non ho bisogno di dirvi — e risulta dai documenti — che la preparazione atomica v'è dall'una e dall'altra parte, e che vi è un ritardo da parte della Russia. Il Signore non voglia che in questi tre anni avvenga il conflitto per quel concetto che ha sempre dominato l'inizio delle guerre, cioè che chi è più ben preparato non attende che sia parimenti preparato l'altro e prende l'iniziativa, perché così ritiene richiesto dalla suprema difesa e anche dalla suprema necessità.

Credo di essere obiettivo, perché, in fondo, parlo per una concezione più di carattere militare che di carattere internazionale. Cioè, mi pongo dal punto di vista di un soldato il quale esamina la politica in funzione di quello che può essere il combattimento di domani e cerca di porre alcuni punti basilari per impedire che un conflitto possa travolgere di nuovo l'umanità. Chi come me ha assistito a tutto quello che è avvenuto nell'altra guerra non può certamente desiderare una nuova guerra.

Desidero però sostanziale questo mio modesto intervento con alcune considerazioni. Noi siamo stati chiamati a cooperare con le forze dell'Europa occidentale insieme con la Germania, superando le clausole del trattato di pace. Questo trattato di pace ha veramente abbassato la dignità del paese, che ha sbagliato a intervenire in un conflitto soprattutto perché non era preparato e non poteva essere preparato, ma che ha il diritto di avere la sua speranza di vivere nella sua storia e nei suoi diritti.

Noi non possiamo essere contenti e non lo siamo per alcune formule degli accordi. Abbiamo compreso tutto il senso di accordi particolari che hanno guidato la condotta della Francia nella questione della Saar, dove il

compromesso potrebbe essere avvenuto alle spalle dell'Italia, in funzione di talune decisioni, come l'impiego di masse di lavoratori tedeschi in Algeria, in Tunisia e forse nell'Africa settentrionale.

Sono punti sui quali ci permettiamo di richiamare l'attenzione del Governo proprio per questa consapevole approvazione che noi diamo con sincera coscienza e con completo convincimento a questo trattato, in funzione difensiva.

Ma, a parte questa questione, che ritengo il Governo esaminerà in tutta la sua vastità, vi è un'altra questione: quella degli armamenti. Ora, quando si entra in una coalizione con il concetto con cui noi vi siamo entrati (perché non penso che vi sia in Italia alcuno che possa desiderare la guerra, come penso che non vi sia alcuno che possa desiderare che l'Italia diventi campo di battaglia per le altrui fortune), allora bisogna guardare la realtà delle cose.

Noi non abbiamo possibilità di costruire le armi per la nostra difesa: noi non abbiamo una marina che possa essere capace di disimpegnare il compito di difendere le nostre coste; non abbiamo un'aviazione idonea, né stabilimenti che siano capaci di fornire le parti di ricambio e possano costruire, in tempo di guerra, a salvaguardia dei trasporti, i mezzi necessari. E aggiungerò con molta sincerità (e lo dico specialmente ai colleghi della sinistra) di non ritenere che sia il numero delle divisioni che faccia oggi spavento.

La questione è un'altra, è di altro ordine. L'impiego della bomba atomica determinerà, evidentemente, la fase iniziale del conflitto, con tutte le conseguenze derivanti dal suo impiego. Ma la questione, come dicevo, è un'altra: la questione per l'Italia si riduce ad un punto essenziale e deriva da un complesso di ragioni che ci riguardano direttamente.

Noi abbiamo bisogno di approntare un esercito che sia pronto, sia pure modesto come entità, sin dal tempo di pace. Non abbiamo bisogno di mantenere un numero teorico di divisioni, che possono essere 12 o 16, ma che in realtà si riducono alle quattro divisioni che abbiamo schierate lungo la frontiera orientale; ma abbiamo bisogno di divisioni che siano attrezzate fin dal tempo di pace, in modo da parare l'urto che potrà venire contro le nostre frontiere, tenendo presente che, con la stipulazione del patto greco-jugoslavo-turco, la massa jugoslava — la quale assai difficilmente potrà intervenire, in un eventuale conflitto, al nostro fianco — sarebbe por-

tata verso l'oriente, lasciando aperta la via di Lubiana e quindi la via delle Alpi.

Da questo punto di vista mi auguro che le autorità responsabili intendano questa supremazia necessità di ordine tecnico e militare, trasformando i nostri armamenti e soprattutto la consistenza delle nostre armi in modo rispondente a questa necessità di ordine strategico, politico e militare.

Comunque, il ministro Eden ha dichiarato esattamente il suo pensiero, e voi non potete dubitare della sua parola, trattandosi di persona che si è battuta per la pace e per ricondurre la Francia nell'orbita della alleanza occidentale, intesa a creare una possibilità di resistenza dell'Europa occidentale.

Il ministro Eden ebbe a dichiarare: « Questi accordi non vogliono significare che l'occidente debba sospendere i tentativi per giungere alla pacifica riunificazione della Germania. Questa riunificazione rappresenta elemento indispensabile per assicurare la duratura tranquillità dell'Europa ».

Ora, questo è il punto della questione: voi volete la riunificazione della Germania sotto il segno del disarmo. Voi non arriverete mai ad avere una Germania disarmata, perché essa, anche se disarmata negli stabilimenti e nelle armi, è armata negli spiriti. Dopo Jena, la Germania fu messa in condizioni di non poter nuocere; soltanto alcuni anni dopo la Prussia aveva la possibilità di intervenire sui campi di battaglia napoleonici e di contribuire in maniera definitiva alla vittoria della coalizione europea contro l'Inghilterra. Anche dopo il penultimo conflitto la Germania, isolata, fu disarmata, ma ciò non le impedì di superare di slancio la linea Maginot, che pure era ritenuta invulnerabile dai suoi avversari.

Ora, la questione è molto semplice, la Germania non potrà essere disarmata, e d'altra parte dovete convenire che la Germania disarmata non servirebbe ad altro che ad alimentare tutte le velleità di espansione verso l'Atlantico, tenuto conto che la Russia ha bisogno di sboccare nei mari caldi. (*Interruzione a sinistra*).

Ella, onorevole collega, conosce la storia: tutte le guerre che vanno dal 1815 al 1878 fino alle ultime che sono state fatte dalla Russia dimostrano che essa ha cercato di aprirsi la via dei Dardanelli. Voi non ignorate che alla fine dell'ultima guerra la Russia tentò di imporre alla Turchia l'apertura dei Dardanelli. La Turchia respinse questa pretesa e la flotta americana fu costretta ad

intervenire nel Mediterraneo per questa ragione. (*Interruzione a sinistra*).

Il giorno in cui la Francia dovesse illudersi di riprendere i vecchi amori con la Russia, questo significherebbe la sua fine, in quanto obbligherebbe l'America a ridursi sui Pirenei, con quale vantaggio per l'Europa si può immaginare. Sono convinto, come è stato dimostrato dai tempi di Roma, che è il dominio dei mari a dire l'ultima parola nelle guerre. Le ultime guerre ce l'hanno testimoniato eloquentemente ed anche in una futura guerra (io la depreco, come tutti noi la dobbiamo deprecare) sarà il dominio del mare che ne determinerà la conclusione finale. Si tratta di impedire che in attesa di questa risoluzione definitiva che verrà dal mare — come è sempre avvenuto — l'Europa non si trovi soggetta ad un doppio pericolo per la sua vita e la sua esistenza.

Diceva Eden: « Questi accordi non significano che l'occidente voglia sospendere il tentativo per arrivare all'unificazione della Germania. Questa unificazione è un elemento indispensabile per assicurare la tranquillità all'Europa. Il governo britannico — ha affermato Eden — non ha mai manifestato alcuna intenzione di non consentire alla riunificazione della Germania in una qualsiasi condizione di libertà e nel senso che noi diamo a questa parola. La Russia intende creare *sub specie aeternitatis* una Germania disarmata che sarebbe facile preda in un futuro conflitto ». Si rende, quindi, necessario conciliare l'unità dell'occidente con questa situazione di ordine generale. Le critiche mosse alla costituzione della « Nato » vanno perciò inquadrare in questa atmosfera di ordine generale. Voi avete perfettamente ragione di domandarvi che cosa fanno i nostri generali in questo complesso unitario del comando della « Nato ». (*Interruzione a sinistra*). Avete perfettamente ragione di domandare quali sono le nostre possibilità in questo complesso unitario che si è creato nella difesa dell'occidente. Ebbene, vi ricorderò assai brevemente che una situazione identica, e sotto certi aspetti assai più modesta, si verificò già ai tempi delle guerre napoleoniche. Anche allora vi era un complesso di Stati in Europa, che andavano dall'Inghilterra alla Russia, all'Austria, che si battevano contro Napoleone. Questo complesso di Stati perdeva tutte le battaglie per un solo motivo: perché tutte le determinazioni che dovevano far muovere gli eserciti sui campi di battaglia venivano prese da un consiglio aulico che si riuniva a Vienna. Napoleone con truppe assai

inferiori rispondeva a questo concetto veramente fallace dal punto di vista tattico e strategico, vincendo tutte le battaglie da Marengo a Wagram, da Wagram ad Austerlitz.

Ed allora non possiamo ridurci alla formulazione di una linea consultiva che ripeta gli errori del parlamento di Bisanzio, che discuteva sul sesso degli angeli, mentre i turchi premevano alle porte di Costantinopoli. È inutile illudersi: la pace del mondo è minacciata quando sono in campo eserciti non smobilitati e poderose attrezzature (giorni fa negli Stati Uniti è stata varata una portaerei di 75 mila tonnellate). È evidente che potrà esservi una profonda trasformazione nella condotta della guerra e la stessa strategia nell'impiego delle corazzate e dei sommergibili si ispirerà ad una formula in cui prevarranno i complessi atomici e le armi termonucleari, scatenate magari dalle grandi portaerei. Ma mi auguro che tutto questo non accada, perché significherebbe veramente la devastazione del teatro di operazioni, che sarebbe l'Europa.

Il disarmo della Germania come è preteso ora dalla Russia significherebbe — anche ammettendo le buone intenzioni sovietiche — un'Europa disarmata, facile incentivo per una marcia verso l'Atlantico, una volta che alla Russia siano chiuse le porte dei Dardanelli ed i mari artici siano ghiacciati. Oggi, per un fatale ricorso negativo di ordine storico, sono chiamati a difendere quella che noi chiamiamo la civiltà occidentale e la pace nel mondo quegli stessi popoli che nell'ultimo conflitto furono chiamati nemici degli Stati Uniti e della civiltà del mondo, se è vero — come è vero — che Germania, Italia e Giappone sono oggi coalizzati contro la Russia, che nel precedente conflitto era coalizzata con l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Ma bisogna aggiungere un'altra considerazione. Come e perché scoppiò l'ultimo conflitto mondiale? Esso non sarebbe mai scoppiato se la Germania non avesse avuto le spalle assicurate verso la Russia: fu il fatale patto di non aggressione russo-tedesco, stipulato alla vigilia della guerra, che determinò il conflitto, perché la Germania (che non aveva pronti gli armamenti per attaccare contemporaneamente la linea Maginot e l'Unione Sovietica) non avrebbe mai aperto le ostilità. (*Commenti a sinistra*). Questa è la realtà della storia: la Russia non era preparata, ma non era preparata neanche la Germania a sostenere le operazioni su due fronti. L'equivoco fu questo: la Germania cercò di assicurarsi il fianco orientale e se lo assicurò di-

videndosi con la Russia le disgraziate popolazioni della Polonia e dei Balcani (Rumenia, Bulgaria, Austria). Da questo equivoco reciproco fu originata la seconda guerra mondiale. Se noi vogliamo evitare una nuova guerra che devasti l'Europa ed il mondo, dobbiamo essere estremamente chiari in questa nostra analisi.

Si ripete oggi, per un fatale ricorso storico, la stessa posizione. *Nihil sub sole novi*. Ma queste grandi competizioni che interessano quasi tutti i popoli del mondo non possono essere esaminate alla stregua di alcune particolari vicende che si riferiscono ad intese di studio, che spesso sono solo di carattere teorico.

Anche Napoleone aveva scritto a Sant'Elena, nel suo testamento, che egli cercava di mettere in armonia le organizzazioni sociali francesi, create secondo lo spirito degli immortali principi, con la realtà sociale delle altre nazioni. Ma per fare tutto questo egli cominciò ad annettersi l'Italia, l'Illiria, i Paesi Bassi, umiliò la Prussia e l'Austria, marciò verso la Russia. Ed allora i popoli dell'Europa compresero in quell'ora — che è la stessa di oggi, solo che il problema è invertito: dall'occidente siamo passati all'oriente — le sue vere intenzioni e lo relegarono a Sant'Elena. (*Interruzioni a sinistra*). Voi sapete, onorevoli colleghi, che così è, ed interrompete solo perché non avete argomenti da contrapporre. Voi potete ridere finché volete, ma questa è una tragica realtà, che l'Inghilterra comprese quando ordinò alle truppe di fermare i russi sul meridiano di Berlino. La tragedia, come voi sapete, è sorta quando, contro tutte le convenzioni di Yalta, i russi hanno marciato su Berlino, mentre Roosevelt, incapace di comprendere le vere finalità, consentiva l'apertura di quel secondo fronte, che faceva sì dell'Italia la vittima dell'invasione, ma dava alla Russia la possibilità di creare l'attuale stato di cose.

Penso che solo con uno schieramento adeguato e potenziale si potrà veramente fronteggiare questo pericolo. Lo schieramento delle potenze previsto dalla « Nato » risponde a questa necessità. D'altra parte, signori dell'estrema sinistra, un conflitto che scoppiasse sotto il segno della bomba *H* o all'idrogeno, sarebbe veramente un conflitto che annullerebbe la vita dei popoli. Le bombe atomiche odierne, rispetto alla prima bomba atomica esplosa il 16 luglio 1945 su Hiroshima, sono 25 volte più potenti e le bombe all'idrogeno hanno potenza equivalente a milioni di tonnellate di tritolo. Le armi atomiche sono en-

trate nella dotazione di tutti gli eserciti ed il monopolio americano è finito di esistere. Non vorrei — ed il Signore disperda quanto dico — che in un certo momento ad armi atomiche si contrapponessero armi atomiche e che questa disgraziata Italia ed i paesi dell'Europa fossero soggetti a bombardamenti di offesa da parte degli uni e di difesa da parte degli altri. Questa è una realtà tragica, derivante dagli avvenimenti e dalle cose. (*Commenti a sinistra*).

Saggia cosa è la creazione di un'Europa che si sappia difendere e che comprenda, nella sua complessa formazione, le potenze amanti della pace e volenterose di difendere la propria civiltà, quale essa sia, perché ogni paese ha il diritto di creare la propria civiltà. Noi non vogliamo discutere della civiltà russa e delle lontane steppe dell'oriente, ma vogliamo difendere la nostra civiltà secondo la nostra tradizione romana e cristiana. Sappiamo di difendere gli interessi di un paese che è sempre vissuto per la difesa dello spirito e dei suoi valori storici, che derivano dalla tradizione di Roma e del cattolicesimo immortale.

Noi dobbiamo ancora una volta porre in guardia il Governo sulla realtà della nostra situazione, in base alla quale ci attendiamo che esso esiga la parità dei diritti coi nostri amici coalizzati e che venga pertanto infranto l'ignominioso trattato di pace, che per volontà della Russia assunse la forma di una vera e propria resa a discrezione. Per volontà della Russia: perché, signori della sinistra, voi non potete non ricordare che l'unica nazione che ha preteso riparazioni da noi è stata la Russia. La flotta italiana, partita nel secondo tempo della guerra per difendere i valori della civiltà occidentale a fianco degli americani, degli inglesi, dei francesi e degli stessi russi ignorava che le sue navi maggiori alla fine della guerra sarebbero state cedute alla Russia in conto riparazioni. Noi poniamo quindi al Governo la chiara questione della denuncia del trattato di pace, che ormai non risponde più alla realtà storica e politica.

Se — *quod Deus avertat* — il nostro paese dovrà intervenire in un conflitto, esso dovrà avere non soltanto una dotazione di armi che gli consenta di fronteggiare i pericoli che si delineano, ma anche e soprattutto una coscienza non risentita ma sicura della equanime ripartizione dei diritti e dei doveri nel comune compito della difesa della civiltà occidentale. Questa è una precisa richiesta rivolta al Governo da parte del nostro gruppo, che è sì modesto, ma che è però formato

in buona parte da combattenti che in tutte le ore si sono battuti per la patria, nel momento stesso in cui afferma la propria adesione agli accordi di Parigi, che noi sentiamo come una necessità delle cose.

Dobbiamo riconoscere che la condizione politica attuale è veramente ben poco lieta. Il mondo è diviso in due sfere di influenza, con un blocco occidentale da un lato e dall'altro con un blocco asiatico il quale, per una singolare ragione di inversione politica, comprende una Cina che è comunista solo fino ad un certo punto (perché voi sapete che il comunismo cinese non è il comunismo di Mosca), ma che comunque comprende una parte dell'Asia contro la quale insorge quello stesso Giappone il quale nell'ultima guerra fu con noi contro la Russia, contro l'Inghilterra e contro la Francia. Ora in questo spiegamento di forze è chiaro che l'Italia rappresenta dolorosamente la linea centrale dell'eventuale conflitto. L'Italia si protende nel cuore dell'Europa e del Mediterraneo, e noi sappiamo purtroppo che questa sua posizione geografica che l'ha fatta centro della civiltà del mondo l'ha anche fatta centro di tutte le invasioni e di tutte le contese.

Onde quando noi diciamo al Governo che bene ha fatto ad aderire a questo patto di difesa noi soggiungiamo che esso deve fare in maniera che la difesa sia adeguata alla nostra situazione e soprattutto al profilo strategico che si presenta in questo momento nello schieramento delle opposte parti: perché l'Italia, così vulnerabilmente esposta contro lo schieramento avversario ha diritto di essere difesa secondo le regole della guerra, della politica e dell'umanità.

Il maresciallo Vassiliewsky ha lanciato un monito al maresciallo Montgomery dicendo che troppo fresca è la memoria della Germania hitleriana, che scatenò la guerra, ma ha dimenticato di ricordare che, senza la alleanza russa, la guerra stessa non sarebbe stata scatenata.

Questo ricordo serve a stabilire che l'inserimento della Germania nella coalizione atlantica è, secondo gli oppositori al disegno di legge in esame, il principio di una possibilità di guerra. Da parte nostra rispondiamo che la Germania, in forza di questo trattato, entra in una coalizione controllata e avente per fine la difesa della civiltà dell'Europa. E per questo che noi appoggiamo questo disegno di legge, sicuri che il Governo terrà conto delle nostre istanze che, avanzate in nome del patriottismo, rispondono alle esigenze fondamentali della civiltà e al sacrificio dei morti

di tutte le guerre. (*Approvazioni a destra — Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuliano Pajetta. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIULIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, arrivati a questo punto della discussione, noi crediamo più che mai necessario soffermare la nostra attenzione sull'elemento essenziale, non solo dei trattati di Londra e Parigi, ma di tutto il dibattito sulla politica europea attuale, su un elemento cioè che già fu oggetto del grande dibattito sulla C.E.D. nel quale intervenne, si può dire, tutta l'opinione pubblica nazionale e anche di molti altri paesi. Intendo alludere alla questione del riarmo tedesco, o, meglio ancora, alla questione della rinascita del militarismo tedesco.

Bisognerebbe, anzitutto, sgombrare il terreno dai tentativi di confondere le cose o, come dicono i francesi, di mescolare i tovaglioli con gli stracci. L'onorevole Gonella dice nella sua relazione che la Russia è stata la prima a proporre il riarmo tedesco con la sua nota del 1952. Davvero non si può ammettere che un relatore esimio come l'onorevole Gonella possa ignorare che una cosa è una Germania con un esercito nazionale dopo la conclusione del trattato di pace, dopo la riunificazione del suo territorio e dopo la delimitazione delle sue frontiere ed altra cosa è riarmare una sola parte della Germania, occupata da determinate potenze con cui si allea.

Nel corso del dibattito nella Commissione di difesa, dibattito su cui ci sarebbe parecchio da dire, perché ha presentato non poche circostanze curiose, per esempio quella che un solo oratore di maggioranza prese la parola, e anche egli a titolo personale, il relatore della nostra Commissione, l'onorevole Folchi, ha avuto l'onestà o la franchezza o la sfacciataggine — non so come dire: sceglierà lui il termine preciso, e mi rincresce non sia presente in questo momento — di dirci che la C.E.D. era un espediente, in fin dei conti, e che, fallito questo espediente, si trattava di trovarne un altro. Ma espediente per che cosa? Per il riarmo tedesco. Qui qualcuno ha fatto l'ingenuo, dicendo: come mai? Noi preferivamo che rimanesse tutto il resto della C.E.D., quello che ci piaceva di più. Ma guarda che combinazione! È rimasto proprio quello che interessava meno! Possiamo proprio dirla col buon vecchio Andersen che « se va via la doratura, resta il cuoio e quello dura », la rinascita del militarismo: questo è rimasto perché questo è ciò che vi interessava di più.

Si andava dicendo, a proposito della C.E.D., che nessun articolo si poteva togliere, neppure qualcuno dei più infami, perché era una cosa perfetta, perché non c'era altra alternativa. E invece ecco che l'alternativa si è trovata: curiosa cosa! Ecco dunque quale era l'essenziale: mantenere le clausole relative al riarmo tedesco. In 15 giorni si è rabberciata l'alternativa alla C.E.D. Questo era lo scopo di tutta la politica.

E non a caso da quei banchi (*Indica la destra*) un signore che si intende di come servire al riarmo tedesco dice ciò che ha potuto dirvi ieri: finalmente siete venuti dalla nostra; erano anni che attendevamo questo. Ha potuto dire, cioè, non « vieni meco », ma che vi siete già spostati in quella direzione. Era dunque la questione decisiva e che più si stava a cuore quella del riarmo tedesco, anche se avevate cercato di mascherarla con le frasi dell'europismo. E non eravate stati originali nemmeno in questo.

Era il 28 settembre 1943 quando Hitler diceva: « La volontà del Fuehrer è di veder costituita nella libertà e nella indipendenza una Norvegia (in quel momento si trattava della Norvegia, si rivolgeva alla Norvegia) che non lascerà alla comunità europea se non le funzioni necessarie per garantire la sicurezza dell'Europa ». Del resto, il colonnello generale Guderian nella prefazione del libro di Hausser sulle S.S. diceva: « Noi non vogliamo dimenticare che l'idea europeistica ha trovato per la prima volta la sua incarnazione proprio in queste formazioni, nelle S.S., perché esse hanno stabilito questo effetto fra le nazioni d'Europa, dei legami che sarebbe preferibile non spezzare ». Ebbene, che cosa è rimasto del vostro europismo? Proprio questo! Già nel dibattito sulla politica estera che si è svolto qui circa due mesi or sono, la questione del riarmo tedesco, la questione di come tentar di risolvere il problema tedesco, aveva occupato un posto importante; voi lo sapete: Non lo aveva occupato per volontà vostra, governativa, no. Non lo aveva occupato nella relazione di apertura al dibattito, non lo aveva occupato nella relazione scritta al bilancio degli esteri, non lo aveva occupato nelle dichiarazioni della vostra stampa: l'ha occupato invece quando si è discusso.

E voi ricordate, sapete come anche dalla vostra parte si siano levate voci preoccupate per questa questione. Voci le quali dicevano della speranza, dopo il crollo della C.E.D., di non dover vedere per forza questo riarmo tedesco. Il generale che mi ha preceduto con il

suo discorso dice che la Germania sarà sempre armata: se non sarà armata materialmente, basta che sia armata moralmente. Io credo che si debba vedere una certa differenza fra la volontà chiaramente espressa di certi signori e il fatto che quei certi signori possano disporre di mezzi per tentare di tradurre in atto tale loro volontà!

Noi abbiamo sentito qui alcuni oratori difendere questi accordi. Non sappiamo se, quando rileggeranno i loro stenogrammi, si accorgeranno della contraddizione in cui cadono. Ci è stato detto ieri da un oratore di parte governativa: la situazione è completamente diversa da quella di cinque anni fa, di quattro anni fa, quando si è parlato per la prima volta della necessità del riarmo della Germania occidentale.

E allora, ci sapete dire perché avete bisogno subito dello stesso riarmo tedesco, con la stessa quantità di uomini, con le stesse cifre di soldati e di divisioni, con gli stessi argomenti da parte vostra? Perché? Che cosa è cambiato? Vedete, avete propagandato per la prima volta la necessità del riarmo tedesco, sostenendo che esisteva nel mondo una tensione e una minaccia immensa di pericoli; oggi ci venite a dire, venite a dire all'opinione pubblica italiana che il riarmo tedesco — che voi autorizzate, che voi volete, che voi predicate — non è pericoloso perché non c'è una tensione internazionale, perché, in fin dei conti, adesso le cose si stanno mettendo per il meglio.

Scusate, quale delle due versioni è la vera?

Bisogna intendersi su certe cose ad un certo momento! Credete che l'opinione pubblica non ricordi? E non ricordate voi stessi che cosa ci avete detto, che cosa avete detto e scritto fino a ieri, per lo meno fino a uno o due anni fa? Oggi cercate di avere la copertura molle a questo riarmo tedesco, mentre ieri lo sostenevate in tono tragico. Vi devono pur essere delle ragioni più serie, che non possono essere dei banali argomenti di propaganda.

Guardate, d'altro canto, che la vostra propaganda di ieri si rivolta contro di voi oggi! Sulla questione dell'armamento della Germania, io so che c'è un ministro della difesa, nel Governo italiano, l'onorevole Taviani che è andato dicendo l'altro giorno che è necessario fare tutto per riarmare la Germania occidentale perché vi sono 7 divisioni di polizia militarizzata nella Germania orientale; e qui un deputato della maggioranza ha

citato con estrema serietà una cifra di 100 mila uomini della polizia militarizzata della Germania orientale a cui bisognerebbe contrapporre 500 e tanti mila uomini nella Germania occidentale.

Ma, signori miei, qualcuno di voi si è degnato di leggere non dico nella stampa internazionale, ma nella relazione di minoranza del nostro egregio collega Lombardi, questo piccolo dettaglio? Che cioè da alcuni mesi, o meglio da parecchi mesi, è stato ufficialmente proposto dall'U.R.S.S. alle potenze occidentali di realizzare un controllo unito su tutte le forze di polizia militari della Germania orientale ed occidentale, e non solo un controllo su quello che c'è, ma è stato anche offerto che, insieme, le quattro potenze occupanti della Germania e garanti del suo ordine pubblico e della sua smilitarizzazione stabiliscano i contingenti, gli effettivi e gli armamenti di questa polizia.

Perché nessuno di voi ha osato dire se questo controllo è una cosa buona o una cosa cattiva? Vedremo dopo il perché: perché c'è un tipo di polizia militarizzata e di esercito potenziale, nella Germania occidentale, che a voi non fa piacere che sia controllato.

Ma non ci si venga a dire queste vecchie cose, non si creda di poter difendere una politica che presenta delle prospettive tragiche con queste sciocchezze. A proposito di questi accordi, noi affermiamo che non si tratta di sciocchezze. Voi dite: tireremo a campare, perché l'aria tende alla distensione; non succederà niente di straordinario. No, si tratta invece di cose serie che possono avere ripercussioni enormi. Bisogna prevedere tutto e non si può negare la realtà con qualche frase fatta e per di più invecchiata.

Qualcuno dei vostri oratori ha detto: si tratta di rispondere agli armamenti del blocco orientale. Chi di voi però ha osato dire che Mendès-France ha sbagliato quando ha detto: « Noi facciamo il blocco occidentale, facciamo pure il loro blocco orientale? ». Chi dei due ha ragione? Voi che predicavate e predicate ancora oggi che quel blocco c'è e che dovete fare un superblocco per rispondere, o coloro che dicono: « Noi facciamo il nostro, gli altri facciano pure il loro? ». Cercate di mettervi d'accordo. Non crediate di ingannare nessuno a lungo andare con il vostro sistema, per cui in mancanza di argomenti italiani per sostenere questa politica, succede che nei discorsi dei nostri ministri, negli articoli dei vostri pennivendoli mettete insieme gli argomenti francesi, inglesi ed americani (chi più ne ha più ne metta), senza accorgervi di queste con-

tradizioni in cui state cadendo volgarmente, perché le bugie hanno le gambe corte.

Credo, d'altra parte, che sia necessario ad un certo momento che voi veniate a dirci che cosa intendete chiaramente con questa storia di stabilire l'equilibrio fra est ed ovest in fatto di forze militari. Ogni tanto qualcuno di voi dice: noi abbiamo 50 divisioni, gli altri 255. Quando avrete 12 divisioni tedesche in più, avrete l'equilibrio? Che cosa sarà? Con i vostri calcoli sarà un minore squilibrio. Ne mancheranno ancora 190. E quando sarà stabilito l'equilibrio? Che cosa significa un equilibrio di forze militari? A che livello lo si avrà? Ma gli altri vi hanno detto ufficialmente che se voi spingerete di più, loro spingeranno ancora di più nell'armamento. Quindi, questo equilibrio non lo raggiungerete mai, si tratterà solo di una corsa al riarmo. So che c'è qualcuno dei vostri che crede di poter dire: gli altri fanno già tutto il possibile per il riarmo e quindi più di quanto fanno non faranno mai, saremo noi che ci avvicineremo a loro e li seguiremo. Chi pensa così si sbaglia. Non sarebbe la prima volta che della gente che crede di saperla molto lunga si sbaglia giudicando certi popoli e certi paesi. In questi ultimi anni vi siete sbagliati parecchie volte nel giudicare la potenza di lavoro, di organizzazione, di capacità e di spirito di sacrificio di certi paesi e di certi popoli dell'Europa e dell'Asia. Voi avviate una corsa al riarmo con quale prospettiva?

All'indomani di una nota che ha tagliato corto con il doppio giuoco: prima ratifichiamo e poi trattiamo, nota che ai più ragionevoli fra voi ha fatto passare quasi un brivido di paura, ma certo ha fatto loro dire: c'è gente che fa sul serio; all'indomani di questa nota — dicevo — è opportuno ricordare che dall'altra parte vi sono molte riserve umane. Una leva cinese rappresenta qualcosa! Ma vi sono soltanto riserve umane? No! Scusate una piccola digressione di dettaglio, ma può essere interessante. Voi sapete che in questo momento è in corso nell'Unione Sovietica una campagna per la bonifica dell'Asia centrale e della Siberia.

Credo che voi sappiate che questa campagna non è fatta perché manca il grano, ma per permettere che nella Russia europea e in Ucraina si coltivino più prodotti specializzati, per avere culture tecniche più ricche. Essa è fatta per un miglioramento rapido delle condizioni di vita delle popolazioni. Si tratta di una cosa che interessa e preoccupa i russi. Si tratta di venti o trenta milioni di ettari da mettere a coltura nel corso di due o tre anni. I

russi dicono, sulle loro riviste tecniche, che per ognuno di quegli ettari bonificati essi contano di impiegare in macchine, strumenti agricoli vari, linee ferrate, ecc. una media di una tonnellata di acciaio per ettaro. Si prevede quindi l'impiego, per 20-30 milioni di ettari, di altrettante tonnellate di acciaio. Ma il popolo russo — che sa cosa sono i tedeschi e che non vuole vederli di nuovo nel proprio territorio — è forse disposto a rinviare l'attuazione di una parte di questo piano se voi fate la corsa al riarmo.

Volete voi che quei 20-30 milioni di acciaio destinati per macchine in Siberia e in Asia centrale siano trasformati in un altro tipo di macchinario? Ve la sentite, come italiani, di impegnarvi in questa corsa?

E vi sentite anche di impegnarvi nella corsa atomica, solo perché qualcuno dei vostri vi dice che siete in vantaggio? Cosa vuol dire essere in vantaggio in fatto di armi atomiche? Si pensi che certi scienziati americani dicono che già è pericoloso continuare a fare certi esperimenti. E nessuno dei vostri ha saputo smentire quanto ha scritto uno scienziato atomico, il Blackett, cioè che a un certo livello non si può dire che 100 bombe valgono più di 10. Se qualcuna di quelle armi dovesse essere usata, nessuno certamente potrebbe essere in grado di rimanere a vedere chi resta in vantaggio.

E in queste condizioni voi ritenete che si possa dire: armiamo l'esercito tedesco, facciamo l'equilibrio? Ma quale equilibrio?

Il riarmo tedesco, dunque, non è dettato da considerazioni di equilibrio, ma dall'interesse di determinate potenze e di determinati gruppi dirigenti, di cui voi siete succubi, qualche volta anche senza rendervi conto a quale punto possano precipitare le cose.

Il carattere aggressivo del patto, di cui ci proponete la ratifica, è proprio sottolineato dal fatto che esso non è un patto unitario europeo, ma ha lo scopo di riarmare una parte della Germania. Ed è proprio per questo che, contrariamente a quanto si dice nella relazione dell'onorevole Gonella, « di per sé » questi accordi impediscono l'unificazione tedesca. Questi patti, perciò, non fanno che dividere la Germania.

Quando penso che qualcuno dice che, dopo questa separazione netta della Germania, si possa trattare, mi vien fatto di domandare: e su che cosa si deve trattare?

A parte il fatto — come è già stato detto — che gli altri non vorranno trattare, ad una trattativa si va con qualcosa da dare. Bisogna pur essere disposti a dare qualcosa se è una

trattativa vera. Ora, l'unica carta che voi avete è il non riarmo della Germania. Una volta che avete riarmato la Germania, che cosa potete concedere per ottenere qualcosa in cambio?

Poi, è così importante la unificazione della Germania, è una cosa così decisiva? Sì, perché è una cosa inevitabile, perché deve avvenire in modo pacifico per evitare che avvenga, se non domani, dopodomani, con altri metodi.

Qualcuno della maggioranza ha detto che l'Unione Sovietica aveva un modo molto semplice per mandare all'aria questo trattato: bastava che dicesse di accettare le elezioni in Germania. Occorre che gli oratori della maggioranza si aggiornino. Vi è o non vi è una proposta precisa di realizzare le elezioni in Germania secondo il sistema elettorale della legge di Weimar? Se non vi è, dite che siamo bugiardi, ma se questa proposta esiste, non veniteci a dire delle cose che non stanno più né in cielo né in terra.

L'altro giorno, in un suo articolo, un conservatore francese, il professor Lavergne dell'università di Parigi constatava questo: tutto quello che in questi anni siamo andati chiedendo alla Russia a proposito della Germania ci è stato dato; adesso perché non lo accettiamo?

Il problema dello sgombero delle truppe da tutte le zone, è stato posto o no? Voi avete sempre detto che vi era un governo inesistente nell'est, un governo che era sostenuto soltanto dalle baionette sovietiche: perché non volete che vadano via queste baionette sovietiche per veder cadere il governo di Grotewohl, per vedere se quella diceria aveva una certa base di verità?

Voi non avete accettato, e i vostri alleati non hanno accettato nessuna di queste proposte che, come giustamente ha rilevato il relatore di minoranza, il nostro collega Lombardi, hanno tanta più importanza in quanto vi sono state fatte dopo la caduta della C.E.D. Cioè, le maggiori concessioni sono state fatte proprio nel momento in cui meglio si sentiva la possibilità di aperture.

Voi non avete interesse ad accettare queste proposte perché vi è qualcuno che non ha interesse alla unificazione tedesca attraverso vie pacifiche. Vi sono certi circoli francesi, di cui non casualmente è l'espressione Mendès-France, che non hanno questo interesse. In Francia vi è gente che sembra molto originale e tira fuori tesi che risalgono a Richelieu, alla pace di Westfalia: una Germania divisa, la

controlliamo, unita, anche apparentemente meno armata, non la controlliamo.

V'è qualcuno che non ha interesse alla unificazione pacifica della Germania come i gruppi dirigenti americani i quali sono anche contro la unificazione del Vietnam, per cui dicono chiaramente che non vorranno le elezioni né prima né mai; e che vogliono avere sempre questo focolaio di guerra a loro disposizione.

In Germania lo stesso cancelliere Adenauer non ha molta fretta di realizzare una unificazione che non sia un'annessione. Non ha fretta per tante ragioni speciali anche di politica spicciola. Egli pensa che in una Germania unificata la sua maggioranza già traballante si diluisca ancora, pensa che la direzione cattolica gli sfuggirebbe di mano.

Qualcuno dei vostri giornali ha ironizzato sulla nuova « alleanza evangelica » di Baviera.

Ma guarda che curiosità! Non è una curiosità: è una cosa seria. La Germania orientale è abitata da evangelici in grande maggioranza, e per i gruppi clericali della Renania una unificazione immediata, su basi pacifiche e libere, vorrebbe dire perdere quelle posizioni di clericalismo a cui tengono tanto. Quei gruppi ora si mordono le dita per la faziosità clericale in Baviera, che è costata loro la perdita del potere.

Ma vi è altra gente che non vuole questa riunificazione, come è stata proposta, dopo lo sgombero delle truppe: è quella gente che ha evitato, nella Germania occidentale, l'applicazione delle convenzioni di Potsdam e di Yalta: quelle contro i *trusts*, contro il predominio della grande banca, sulla denazificazione.

Vi è gente che, anche dal punto di vista sociale e di politica interna, vuol vedere solo l'annessione della Germania orientale, e non altro. Esagerazione? Processo alle intenzioni? No.

I grandi capi, quelli che danno il tono alla Germania occidentale, sono gli ex generali nazisti. Orbene, costoro parlano forse solo contro gli altri popoli, contro le altre razze, nutrono solo sogni di aggressione? No: parlano anche in un modo particolare del loro popolo e della loro gente. Non è a caso che il maresciallo Kesselring, nel parlare nelle sue memorie dei momenti più brutti della sua vita, non ricorda il momento in cui fu condannato a morte, o quando assunse la responsabilità di trucidare i martiri delle Fosse ardeatine. Niente di tutto questo: Kesselring ricorda che il periodo più difficile della sua

vita, quello che egli considera ancora come il più indegno per il suo paese, fu quando vide, nel 1918, le bandiere rosse sulle caserme tedesche; quando vide nel 1917 dei cattivi soggetti, dei banditi, che pretendevano di discutere di pace nell'esercito tedesco.

Orbene, questi ex soldati si propongono di combattere ogni tentativo di discreditarlo e di mettere in causa i valori dello spirito militare e di esaltare gli imboscanti e gli elementi sovversivi; si propongono di combattere tutte quelle persone che se la prendono con l'esercito, senza essersi presa la briga di informarsi come stanno le cose nei vari reggimenti.

Voi sapete che nella Germania vi è qualche cosa di nuovo a questo proposito; sapete quello che sta avvenendo attorno a un libro e a un film che pure sono ben uniti nella loro critica al militarismo tedesco e che sono passati attraverso la censura tedesca, come sarebbe avvenuto da noi. Parlo del libro e del film *08/15* sulla vita di caserma, in cui aleggia uno spirito di rivincita di questi ex soldati. Per questa gente l'unico mezzo di riunificazione tedesca che si adatti alla loro *forma mentis*, alla loro posizione sociale e politica, è l'annessione della Germania orientale. Ed è per questo che costoro accettano oggi quelle concessioni aperte e reali di cui voi vi vantate, ed a cui qualcuno forse crede in buona fede, certi controlli, ed anche un tipo di sovranità nazionale ben particolare per la Germania.

Vedete, oggi, questa gente accetta la divisione della Germania non solo in due, ma perfino in tre pezzi, come avviene con la Saar. L'importante per questa gente è di avere l'esercito e poi vedere quello che si potrà fare in seguito. Questa gente accetta questa sovranità a senso unico, e bisogna dire che questa è una cosa veramente sbalorditiva. Io non sono uno specialista in questa materia, però credo che risulti evidente una curiosa analogia fra il modo come le tre potenze occidentali hanno dato investitura al governo di Bonn per quello che non ha, per i territori dell'est, e il modo con il quale i lontani pontefici investivano i primi cavalieri teutonici perché andassero a conquistare le terre dell'oriente europeo e del Baltico, a fare della terra degli Slavi Borussi quella Prussia così cara al cuore di qualcuno di voi. A questo proposito, mi pare che l'onorevole Gonella abbia parlato in Commissione degli esteri di Königsberg e che si sia dispiaciuto proprio tanto che non sia più terra prussiana.

Ora, noi abbiamo questa situazione: Bonn rinuncia a territori che controlla o che

può controllare, come la Saar, consente che le truppe occupanti rimangano sul suo territorio come alleate, però in compenso ottiene altre cose che non ha: riceve il diritto di andarsene a prendere, di conquistarle. E guardate, nel modo come è riconosciuto il governo di Bonn, non si dice soltanto che è un governo di uno Stato tedesco (perché non si conoscono quali siano le sue frontiere), ma si dice anche, che è abilitato a parlare a nome della Germania, in quanto rappresentante del popolo tedesco negli affari internazionali. Questo non è un « distinguere » da niente, in quanto voi sapete, anche se fingete di ignorarlo o non volete ricordarlo, che gli attuali governanti di Bonn si considerano investiti dei diritti di rappresentanza, dei poteri di tutto il popolo tedesco non solo nei riguardi delle attuali frontiere orientali, ma anche nei confronti di quelle occidentali e meridionali. Ecco, perché questa gente accetta oggi questi apparenti controlli, queste apparenti limitazioni. Questa gente sa dove vuole arrivare e ha bisogno di tenere qualche cosa di molto solido in mano per dirigere la sua politica.

Non è a caso che nei libri della casa editrice la *Arbeitsgemeinschaft* 1933, tipicamente fascista, si scrive: « Autorizzate, sostenete il riarmo della Germania, da quale parte dovremo poi metterci noi al momento opportuno, lo sappiamo. Chiamate i popoli di Europa a realizzare un'unione ». E in questa direzione che voi li incoraggiate. Facciamo il processo alle intenzioni? No. È stato detto ieri da oratori di parte vostra che non dobbiamo farci prendere dal sentimento quando si parla di militarismo tedesco ma dobbiamo valutare i fatti con freddezza.

Onorevoli colleghi, siete proprio sicuri che esortandoci a non cadere preda del sentimento, non vi lasciate invece, proprio voi, accecare dalle false paure, dai falsi fantasmi di aggressioni lontane? Non pensate che vi fate accecare dalla rabbia antisovietica, dall'anticomunismo? Guardate le rivendicazioni di questa gente verso l'Oriente. Non siamo noi ad inventarle, l'hanno dichiarato in tutte lettere, e io potrei stare qui delle ore a citarvi i documenti che lo comprovano. Ecco, Jakob Kaiser, ministro per l'unificazione tedesca, il 2 marzo 1951 diceva a Salisbury: « Una vera Europa non può essere costituita se non è realizzata l'unità della Germania, che comprende — ve lo ricordo — oltre alla Germania, l'Austria, una parte della Svizzera, la Saar e l'Alsazia e Lorena ».

Il segretario di Stato Tadeck scriveva sulla *Neue Zeitung* del 1° dicembre 1952: « La riedificazione di uno Stato pangermanico sul territorio dove il popolo tedesco ha messo le radici, è il compito politico primordiale della Repubblica federale ». Questa stessa personalità diceva il 31 maggio 1952 in un congresso svoltosi a Stoccarda: « I Sudeti costituiscono uno spazio di importanza decisiva nella politica europea ». Sono figure di secondo piano? E forse, questa, spicciola propaganda elettorale?

Adenauer, all'indomani delle elezioni del 1953, sotto l'ubriacatura della vittoria elettorale (ed oggi si accorge quanto ne fossero fragili le basi), parlando all'emittente americana di Berlino, la R.I.A.S., diceva testualmente: « Noi parliamo sempre di riunificazione. Non dovremmo parlare piuttosto di liberazione dell'est? ». Ed a questa gente, per rendere più facili le trattative, voi volete affidare un esercito! Risparmio altre citazioni del genere: se non interessano voi, interesseranno sempre più milioni di italiani e nessuna vostra legge contro la stampa potrà impedire di ricordare agli italiani ciò che gli stessi vostri amici hanno dichiarato o hanno scritto.

Ma questi signori non sono scontenti soltanto delle loro frontiere orientali; essi avanzano anche rivendicazioni sugli altri territori, dai Sudeti all'Alsazia e Lorena. Voi dite: hanno promesso che non adopereranno le dodici divisioni. Ma ci si può fidare della parola dei militaristi tedeschi? Volete che noi crediamo alle loro promesse? Quanti patti hanno stracciato, i signori della guerra tedeschi, dal patto che garantiva la neutralità del Belgio nel 1914 al patto di non aggressione con l'Unione Sovietica nel 1941? Hanno stracciato i patti ad est e ad ovest. Questa gente non paventa la guerra, ma la vuole, per ragioni molto evidenti.

A sentire parlare i vostri oratori talvolta si rimane allibiti: si direbbe che la guerra sia stata inventata dopo la rivoluzione di ottobre e che prima non esistesse. Si direbbe che prima dell'esistenza di quel governo (che per primo ha proclamato la pace a tutti i popoli) non vi sia stata mai una guerra nel mondo. Prima si volevano tutti bene gli Stati schiavistici, feudali e capitalisti. Ad un certo momento vi è stata la rivoluzione di ottobre e da allora è cominciato il pericolo di guerre nel mondo. Quando parlano i vostri oratori si ha veramente questa sensazione. Con la rivoluzione di ottobre, d'accordo, è cominciata una nuova epoca storica, ma non ci risulta che in precedenza non vi siano state guerre;

anzi siamo certi che in questa epoca storica le guerre finiranno. Non metteteci sotto gli occhi, per rassicurarci sul militarismo tedesco, i fogli scritti da questa gente perché non ci credete nemmeno voi.

Parliamo un po' dei controlli su questo esercito. I controlli li abolite voi stessi non appena ponete il problema delle dimensioni. Come volete che un organismo più debole controlli un organismo più forte?

Ma credete a questo inganno del numero delle divisioni?

Credete che le 12 divisioni tedesche siano come le 12 divisioni italiane o come le 14 francesi, quando già in partenza voi ci dite che saranno composte di 500 mila uomini, saranno tutte motorizzate e corazzate, e che si spenderà per renderle efficienti la somma di 100 miliardi di marchi, quando Hitler impiegò sei anni per spendere 90 miliardi di marchi per il suo armamento? Credete a tutto questo, anche considerando che ognuna di queste divisioni varrà, *grosso modo*, 5-6 divisioni italiane come potenza di fuoco, mobilità ed efficacia, e quando tutto l'esercito francese attuale, compreso quello dell'Africa del nord, è di 350 mila uomini?

Ci possiamo consolare dicendo — come diceva ieri un collega della maggioranza — che tanto vi è un « superstato » e che quindi i tedeschi non potranno far niente di loro iniziativa? Come? Quando avranno questa forza non potranno far niente in un'alleanza in cui si prevede che il comando distribuirà le forze e le integrerà, per cui i tedeschi dovranno venirci ad aiutare perché non abbiamo abbastanza forze? Non si cullino di illusioni quelli di voi che dicono che poi si vedrà perché, prima di mettere insieme quell'esercito, passeranno degli anni. Illusioni vane, perché in Germania già di fatto vi è la condizione per arrivare molto rapidamente ad un esercito molto più forte di 500 mila uomini. Chiedete informazioni al conte Baudissin, dell'ufficio cultura e propaganda dell'ufficio Blank, il nuovo Ministero della guerra di Bonn, sulle forze di polizia esistenti, come forze tecniche nella Germania occidentale. Vi dica che non sono vere alcune cose che oggi forse voi non annoterete, ma solo gli stenografi, e che noi andremo in giro a mettere sotto agli occhi della gente pensosa delle cose serie.

Nella Germania occidentale esiste una polizia militarizzata di una certa ampiezza. Vi è la polizia semplice, la polizia di frontiera, il servizio tecnico ausiliario ed altre truppe del genere. La sola polizia tipo gendarmeria comprende 107 mila uomini; la polizia di allarme,

la *Bereitschaft*, comprende 25 mila uomini, quella di frontiera 20 mila (4 giorni fa Adenauer ha chiesto di portarla a 80 mila). Compresi altri tipi di formazioni, il totale è di 174 mila uomini. Sono pochi, però vi è qualcosa di più curioso, vi è la *Technische Hilfe*, (T.H.W.) analoga a quella famosa difesa civile di cui si è parlato qui anni fa e che stava tanto a cuore al nostro attuale Presidente del Consiglio. Come forza organizzata permanente essa comprende 100 mila uomini.

Poi vi sono i servizi tecnici delle varie truppe di occupazione. Questa è una cosa molto strana. Servizi tecnici: si tratterà di manovali, di inservienti, di spazzini? Non è così. Vi sono tre servizi tecnici. Il primo, il *German Service Organization*, comprende 70 mila uomini. Sono 70 mila spazzini o cantonieri? No, è un servizio tecnico che ha uno stato maggiore, con a capo il conte Gerhard von Schwerin, già dello stato maggiore hitleriano: non credo che sia il comandante degli spazzini!

Comandante dei 15 mila uomini del servizio tecnico ausiliario delle truppe di occupazione francesi è il generale Wekmann. Il corpo tecnico a disposizione degli americani comprende 70 mila uomini i quali — tolgo l'informazione da un giornale che credo non sospetto, la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* — sono tutti armati, dall'agosto del 1950, di carabina a tiro rapido e tutti inquadrati per compagnie e plotoni e sono istruiti e diretti da un generale: Zimmermann. Sono dunque in totale circa 500 mila uomini pronti in formazioni paramilitari nella Germania occidentale. Ecco perché non si vuole il controllo a quattro sulle formazioni paramilitari e sulla polizia.

E poi ci sono le associazioni degli ex-soldati. Perché in Germania non c'è una associazione degli ex combattenti generale come da noi, ma sono sviluppatissime le associazioni d'arma e di reparto. Anche in Italia ci sono gli ex alpini, gli ex bersaglieri, che ogni tanto fanno un pellegrinaggio ed una bevuta: fatto non grave, si dirà, che esistano analoghe associazioni in Germania. No, è un'altra cosa. Prima di tutto queste associazioni sono una cosa quasi ufficiale, perché ai loro congressi presenziano ministri in carica. Così alle riunioni come quella di Hannover del 18-19 luglio 1953 che avvengono sotto la direzione del criminale di guerra Kesselring (colui che si pente di averci trattato troppo bene) vanno il generale dei blindati Herr, il ministro Hellweg, l'ammiraglio Ruge, il generale Sille delle Waffen-SS, e ci andava il

defunto presidente del Bundestag Ehlers. E quando il criminale di guerra Ramke vien via dalla Francia graziato, non rientra, come si potrebbe pensare, a vita privata. Egli stesso racconta che « la sera del 26 giugno il cancelliere federale Konrad Adenauer lo ricevette in compagnia del segretario di Stato dottor Strauss, il quale ultimo era stato mandato già in precedenza dal cancelliere ad incontrarlo alla frontiera ».

E cosa sono queste associazioni di ex-soldati? Non sono tanto organizzazioni d'arma quanto di reparto. Ci sono in Germania occidentale attualmente qualche cosa come 333 associazioni di ex-soldati, ognuna con la sua sede e i suoi quadri dirigenti. Sono associazioni di reggimento, di batteria, di compagnia, di servizio tecnico, di divisione. C'è per esempio ad Essen la sezione dei « cacciatori delle formazioni blindate n. 53 »; c'è per esempio ad Oldenburg la « associazione degli ex-soldati del reggimento blindato n. 204 ». E così via per tutte le principali e più diverse unità della ex *Wehrmacht*. Sono pronte queste formazioni di soldati: compagnia per compagnia, servizio tecnico per servizio tecnico. Ecco il milione di uomini pronti di riserva in queste 33 associazioni. Con questi si potrà mettere a posto la gente dei sindacati, quei dirigenti socialdemocratici che vogliono le stesse cose dei cattivi soggetti dell'altro dopoguerra, coloro che applaudono al film *08/15*. Dietro queste associazioni non c'è soltanto della nostalgia, un generico o velleitario sogno di rivincita, c'è dentro la forza reale del capitalismo tedesco. Di questo, anzi, bisognerà parlare in questa discussione, dal momento che i dirigenti tedeschi ammettono apertamente di avere dei motivi seri di aggressività nei confronti dei paesi occidentali, intendendo alludere proprio a motivi di carattere economico. Questa la ragione principale della loro adesione a questi patti nel cui sviluppo intravedono proprio la possibilità di interferire nella situazione interna degli altri paesi, di espandersi, e di conquistarne i mercati. Tutto ciò essi lo ammettono a chiare lettere e basti leggere il recente libro del ministro all'economia Ehrhard, al quale sta facendo omaggio in questo momento l'onorevole Vanoni, per rendersene conto.

Del resto il passato dei principali dirigenti della politica tedesca è troppo noto, non si può parlare per loro di *curriculum vitae* ma di fedina penale. Il ministro degli interni Schroder è un ex ufficiale nazista, volontario dei reparti di assalto. Il sottosegretario alla Presidenza dello stesso governo di Bonn è co-

lui che redasse la legge per la liquidazione degli ebrei e fu poi processato appunto per antisemitismo. Il consigliere militare di Adenauer, signor Speidel, fu colui che stilò di suo pugno il vergognoso armistizio con la Francia nel 1940.

Con questa gente, è facile prevedere dove ci condurrà il patto che siamo chiamati a ratificare. Non solo ci condurrà ad una maggiore tensione internazionale, ma anche ad una maggiore serie di difficoltà per voi.

Un giornale governativo scriveva in questi giorni un commento al recente discorso di Molotov e non si sapeva spiegare la frase con cui il ministro degli esteri russo affermava che quel paese ha tanti amici anche all'estero. Nessun mistero. Molotov ha voluto soltanto dire che il fronte della pace del mondo intero risponderà a questo tentativo di riprendere con maggior forza ed energia la guerra fredda. E come risponderà! Ma non è successo sempre così, ad ogni tentativo dell'occidente di inasprire la tensione? Quando si sono accesi i focolai in estremo oriente, è noto che ci sono stati anche coloro che non si sono lasciati spaventare e che hanno combattuto in Corea, ci sono stati quelli che hanno denunciato l'aggressione, anche quando l'abile propaganda sembrava presentarla in altro modo. Quando c'è stato lo sblocco di Formosa, quando c'è stato il momento massimo di tensione per l'Indocina, quando c'è stato il momento massimo di tensione per la C.E.D., ognuno dei vostri sforzi per arrivare a una esasperazione della guerra fredda si è tradotto, nel corso di questi atti, in una vittoria, in fin dei conti, delle forze della pace su scala mondiale e anche su scala nazionale.

Se infatti così non fosse, molte di quelle vaste recenti misure terroristiche, antitotalitarie, come voi le chiamate, non vi sarebbero venute in mente. Ebbene, ricordatevi che oggi per questi vostri trattati voi avete soltanto un punto a vostro vantaggio, la fretta: però non si tratta di una corsa in velocità, di una corsa sui cento metri; questa è una maratona lunga e di fiato voi non ne avete molto. Molte

cose di ciò che fate hanno appunto la caratteristica della fretta, di chi tira e si stanca per riuscire.

Ma in queste cose conta la ragione e conta la forza reale dei popoli. Ricordatevi che noi non vogliamo aspettare che domani qualcuno di voi venga da noi e ci dica: non ci eravamo accorti di avere evocato la forza militare tedesca e che questa forza si è rivolta poi contro di noi. Questo è successo a tanti signori dopo il 1938, dopo il trattato di Monaco; a tanti signori che appunto, dopo il trattato di Monaco, avevano insultato la Russia e poi sono stati ben contenti che dopo la Russia li abbia salvati e abbia fatto ancora di loro degli uomini politici.

No, noi non vogliamo questo flagello, di una nuova aggressione tedesca; noi vogliamo impedirlo. Forse voi non comprendete ciò che state facendo; noi possiamo concedervi questa attenuante, di questa semi infermità, che cioè voi andate avanti senza capire. Ma ciò non basta. Voi state assumendo delle gravissime responsabilità. Noi speriamo che anche qui in Parlamento, dove voi non fate soltanto il vuoto nei vostri banchi quando parliamo noi dell'opposizione, come del resto lo fate in Commissione, ci auguriamo, dicevo, che qui in Parlamento queste cose vengano fuori anche con il consenso degli animi di qualcuno di voi.

Ma nel paese noi siamo sicuri che queste cose verranno fuori; noi siamo sicuri che i popoli dell'Europa e del mondo, e non certo ultimo tra tutti quello italiano, impediranno la realizzazione di codesti vostri intenti. *(Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,30.

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE
Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI